



GIOVANE MONTAGNA

M. Ruggia/10.1925

ANNO XI

LUGLIO

NUM. 7

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Redattori: NATALE REVIGLIO - LUIGI MURATORE

Sede Sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Pubblicazione mensile Abbonamento annuo L. 15 Ogni numero L. 2

GRATIS AI SOCI

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

SOMMARIO: La Redazione: *Premessa* — Rag. L. Muratore: *Il Gruppo del Gran Paradiso* — *** I Nostri: *Pter Giorgio Frassati* — *Lutti*.

P R E M E S S A

Collo spirare del luglio arriva finalmente a destinazione questo numero della Rivista nostra che nei desideri e nelle promesse di chi la compila e nelle esigenze della nostra attività, doveva comparire fin dai primi del mese. Il ritardo, causato da una improvvisa crisi tipografica, ne è il danno morale che malgrado i più tenaci sforzi non siamo riusciti ad eliminare: non parliamo del danno materiale.

In compenso il numero, - lo pensiamo senza orgoglio, - piacerà, perchè grazie alla solerte collaborazione del Consocio Rag. Luigi Muratore, esso offre uno sguardo quanto più completo possibile - compatibilmente all'estensione ed agli intenti della nostra pubblicazione - sul Gruppo alpino a cui le nostre file stanno per accorrere per l'annuale campeggio.

I soci e lettori vorranno quindi accogliere queste pagine con indulgenza e gratitudine e continuare con l'usata cordialità l'affetto che è tanta ricompensa pel non lieve lavoro.

La Redazione

IL GRUPPO DEL GRAN PARADISO

CENNI DESCRITTIVI

I. - IL PARCO NAZIONALE

Non a torto da qualche anno, quando la nostra Commissione Gite doveva stabilire la località per la settimana alpina, qualcuno insisteva per una speciale preferenza a questa regione. Per noi il gruppo del Gran Paradiso ha un'attrattiva straordinaria, dalle sue valli sprigiona un fascino tutto proprio più apprezzato pel fatto di saperlo tutto italiano; e non è a credere la nostra, una sciocca simpatia di parte: i molti alpinisti d'oltre alpe che annualmente lo visitano se ne vanno invidiandocene il possesso.

Nettamente staccato dal resto della catena alpina, costituisce, come giustamente dice il nome, un angolo di paradiso, ove la natura si è sbizzarrita diffondendo a profusione i tanti suoi doni; la sua varietà di flora e di fauna è ben raro incontrarla così raccolta in altre regioni. Dalle sue pendici a poche centinaia di metri sul livello del mare fino al sommo picco oltre i quattromila metri è un graduale succedersi dei vari stadii della vita animale e vegetale: dal tranquillo e secolare castagno su su fino agli ultimi abeti maciullati dalla tormenta, dagli umili licheni, ultimo cibo degli stambecchi agli eterni ghiacciai regno incontrastato delle aquile.

Provvida ed indovinatissima disposizione fu il decreto Reale del 3 dicembre 1922 che eleva la regione alla meritata dignità di Parco Nazionale, ed è sperabile che tale provvedimento faciliti la pratica attuazione dei tanti bei progetti avanzati, mettendo fine allo stato di quasi totale abbandono nel quale stava cadendo la montagna. Un primo incoraggiante effetto lo possiamo già constatare nel graduale accrescimento della fauna attraverso alla vasta zona del Parco di quasi 450 chilometri quadrati. L'esemplare più caratteristico: lo stambecco, già prossimo a sparire del tutto, in pochissimo tempo ha segnato un forte aumento sulle esigue cifre del dopo guerra, infatti non è più raro il caso di vederli tranquillamente trotterellare anche assai vicino ai rifugi.

Non minore attenzione merita la flora per conservare le varie specie di pianticelle oramai quasi scomparse, divelte dall'avidà mano dell'erborista di

professione, dalla curiosità distruttrice del botanico o dalle numerose comitive di alpinisti... erbivori!; questi, capaci forse di ammirare un fiore solo quando lo martirizzano tra le dita, devastano lo smagliante tappeto naturale e per la distanza dalla città se ne giungono a casa con un pugno di fiorellini avvizziti o che buttano con disprezzo durante il viaggio. E quanti chilometri di montagna stanno attendendo che la mano dell'uomo restituisca loro le belle pinete che in un tempo passato bestialmente distrusse?

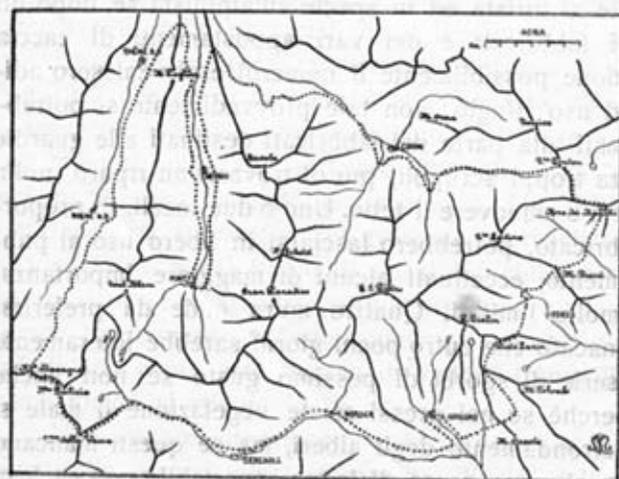
Contemporaneamente alle tante ricchezze scientifiche ed economiche da salvaguardare, occorre valorizzare la regione anche sotto l'aspetto turistico-alpino; le numerose strade di caccia, già comode mulattiere che per quasi 300 chilometri svolgono i loro meandri nell'interno del Parco, per l'abbandono nel quale furono lasciate, specialmente durante la guerra, in certi tratti si riducono a semplici sentieri o sono anche totalmente scomparse sotto il brecciamme. Sistemate le già esistenti, sarà utile costruirne delle nuove per infittire sempre più la rete e farne un tutto coordinato che possa offrire al turista una agevole passeggiata attorno all'intero gruppo montuoso e gli permetta di portarsi anche nelle zone centrali fino a lambire i ghiacciai senza eccessiva fatica. Analoghe migliorie andrebbero apportate ai rifugi ora esistenti: il rifugio Vittorio Emanuele del C. A. I. si va dimostrando sempre più inadatto ad ospitare le orde di alpinisti che, di anno in anno in aumento, da ogni parte d'Europa piovono a stormi desiosi di poter contemplare la montagna ormai assurta a fama internazionale. È in corso un progetto del Club Alpino per un miglior adattamento di questo rifugio unitamente alla ricostruzione di quello al Piantonetto distrutto anni fa da una valanga. Al colle del Nivolet, nella ex Real Casa di Caccia, fu installato un modesto albergo che deve indubbiamente fare ottimi affari, quella del Lauson fu trasformata in rifugio del C. A. I. della Sezione Biellese, le altre di Orvieilles e del Gran Piano hanno bisogno di riparazioni.

Sarebbe oltremodo utile al turista ed in specie all'alpinista se, dopo un sollecito riattamento di tali fabbricati e dei vari appostamenti di caccia sparsi qua e là (accrescendone possibilmente il numero) essi venissero adibiti anche solo in parte, ad uso rifugio; con tale provvedimento si potrebbero evitare i possibili guasti alla parte dei fabbricati destinati alle guardie per parte di gente che senza troppi scrupoli, pur di trovarsi un riparo, nulla importa di sfondare una porta o smuovere il tetto. Uno o due locali, in proporzione della vastità del fabbricato, potrebbero lasciarsi in libero uso al pubblico; per il loro arredamento, eccettuati alcuni di maggiore importanza, i miei desideri sarebbero molto limitati. Quattro mura nude da preferirsi assai ad un bel muro intonato che entro pochi giorni sarebbe interamente insudiciato da un'infinita serie di sgorbi di pessimo gusto se non anche immorali; nessuna stufa perchè se nei pressi esiste vegetazione il male si ridurrebbe ad un barbaro sfrondamento degli alberi, ma se questi mancano essa avrebbe ad ingoiare qualunque pezzo di legno asportabile non esclusa

la porta! Un buon riparo dal freddo sarebbe dato da un pavimento e da un rivestimento interno dei muri in legno, ma presto o tardi, con o senza la complicità della stufa, una ad una le tavole scomparirebbero. Un mucchio di paglia in un angolo è più che sufficiente per passare una notte di riposo prima di una salita; beninteso bisognerebbe fare a meno delle coperte perchè tanto non sarebbero che i miseri resti dei tanti sbrandellamenti subiti per trasformarle in pantofole, fasce od altro, cose queste che, fa vergogna il dirlo, non peccano affatto di esagerazione: ogni rifugio che visitate è una conferma. Questi accantonamenti molto rudimentali e quindi poco costosi, oltre al loro pratico scopo servirebbero a regolare automaticamente anche il movimento pure numeroso dei turisti che, non trovando nessuna comodità in queste baracche si limiterebbero ai luoghi, meno numerosi, ove i rifugi-alberghi potrebbero loro offrire un miglior agio.

Una serie di ottimi provvedimenti sono stati progettati dalla Commissione Reale preposta alla direzione del Parco e qualcuno si sta già avviando a pratica effettuazione, peccato che la solita ristrettezza finanziaria intralci assai tanti buoni propositi e quanto si potrebbe avere per cosa fatta in breve, sarà invece un paziente lavoro di anni attraverso ad innumeri acrobatismi economici.

C'è chi vorrebbe farne una piccola Svizzera, ma chi ama la montagna indubbiamente preferisce un Parco Nazionale a scopi più scientifici che turistici, quando l'appellativo turistico volesse indicare grandi alberghi, suoni, danze, orgie eleganti che deturperebbero la maestà del nostro Gran Paradiso. Non che io voglia con ciò atteggiarmi a tanta esagerazione da reclamare la montagna per il solo alpinista, anche il turista esteta che si appaga di saziare la sua brama di naturali bellezze passeggiando su una comoda mulattiera ha pienamente diritto alla sua parte di godimento; più comodi rifugi e migliori comunicazioni serviranno a valorizzare in giusta misura la regione



Schizzo cartografico del Parco

offrendogli piacevoli escursioni che in caso contrario avrebbe mai effettuate, mentre l'amante di più ardue imprese vedrà così di molto facilitata la sua ascensione.

Tutte belle cose queste, a risolvere le quali la buona volontà non basta; per ora la manutenzione stradale dovrà essere di molto limitata dando certo la preferenza ai tratti più importanti,

non poco ci vorrà perchè siano tutte riattate ed il tracciare nuovi passaggi non sarà cosa di domani salvo che qualche mecenate dell'alpinismo non intervenga in tempo opportuno! Per parte mia, egoisticamente, tale ritardo può forse anche tornarmi ben accetto perchè almeno qualche tratto potrà sottrarsi ancora all'invadente alpinismo chiassoso assai in voga e qualche angolo riservato alla quiete potrà ancora offrire ore di pace e riposo.

Di pari passo colla valorizzazione materiale bisognerebbe pensare, dirò così, a quella morale; utilissima sarebbe un'intensa campagna propagandistica non uso reclame commerciale come una qualunque stazione climatica, ma bensì altamente scientifica perchè tutti possano imparare ad apprezzare la regione sotto lo scopo elevato che la sua erezione a Parco Nazionale comporta.

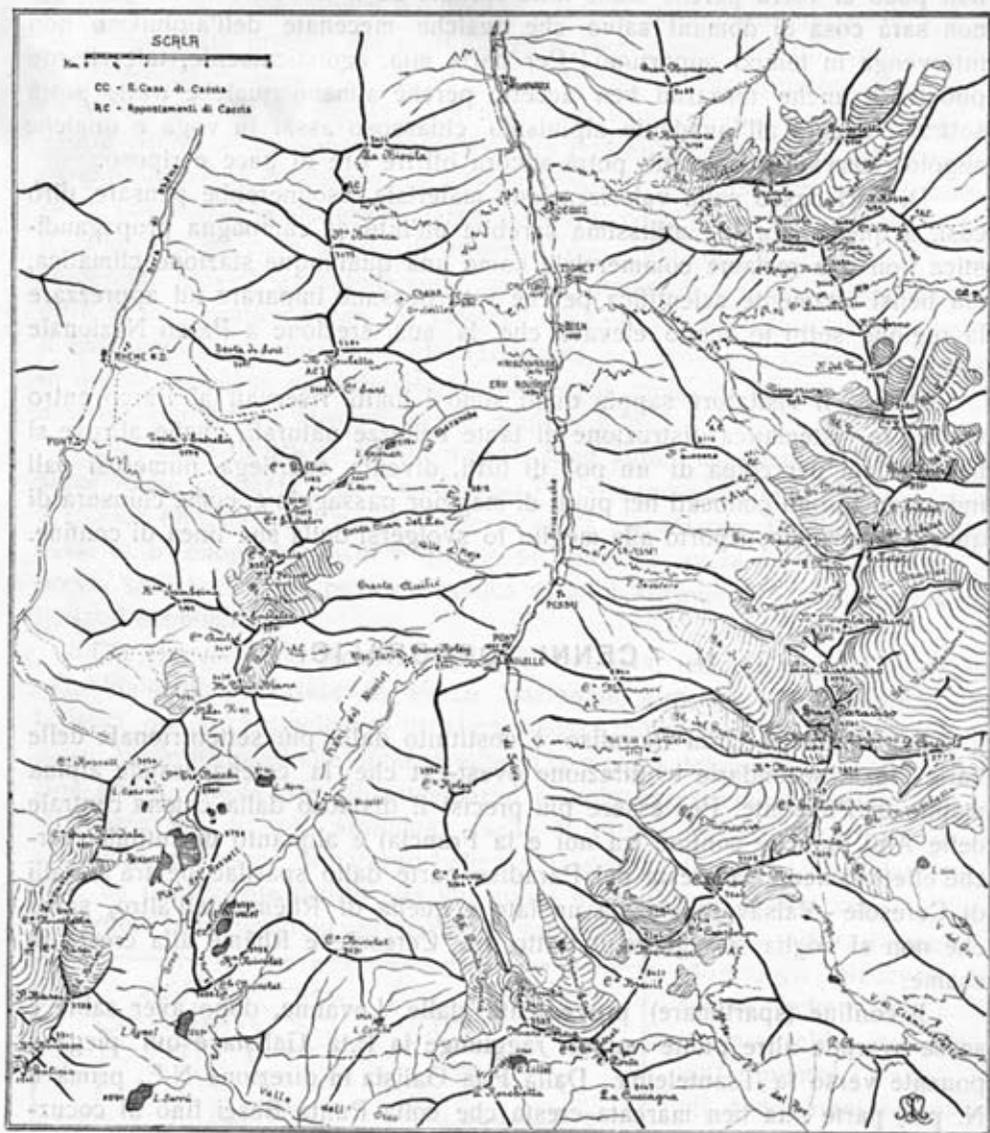
Perchè il visitatore sappia quali sono i limiti riservati al Parco entro i quali la sistematica distruzione di tante bellezze naturali, anche altrove si ben avviata per colpa di un po' di tutti, diventa sacrilega, numerosi pali indicatori furono collocati nei punti di maggior passaggio e, come chiusura di questo argomento, riporto alla meglio lo svolgersi della sua linea di confine.

II. - CENNI TOPOGRAFICI

Il gruppo del Gran Paradiso è costituito dalla più settentrionale delle varie creste secondarie in direzione ovest-est che la catena assiale alpina manda in Piemonte. Per essere più precisi il distacco dalla catena centrale delle Alpi (nonchè confine tra noi e la Francia) è alquanto discutibile perchè effettivamente la cresta del Paradiso parte dallo spartiacque tra le valli di Ceresole - Valsavaranche da un lato e quella di Rhême dall'altro, salvo che non si voglia assegnare il tratto tra Ceresole e Rhême alla cresta in esame.

Il confine (spartimare) proveniente dalle Levanne, dopo aver salite e scese svariate altre punte minori raggiunge la P.ta Galisia e qui piega a ponente verso la Tsanteleina. Dalla P.ta Galisia in direzione N.E. prima e N. poi, parte una ben marcata cresta che colla Punta Basei fino al cocuzzolo immediatamente a sud del passo Lei Ner, segna lo spartiacque tra l'Orco e la Dora di Rhême; questa cresta poi scende al passo predetto, raggiunge il m. Tout Blanc e col M. Roletta e P.ta Bioula divide le valli di Rhême e Valsavaranche.

Il punto importante nel nostro caso, è proprio quel cocuzzolo a sud del passo Lei Ner ove convergono i bacini dell'Orco e delle Dore di Rhême e Valsavaranche. Seguendo l'andamento del rilievo tracciato sulla carta del C. A. I. (che prendo per base sia per i nomi che per le altimetrie) la dorsale divisoria ora solo più tra Ceresole e Valsavaranche scende alla P.ta



Tre Becchi, poi sul piano del Rossett separando i laghi del Rossett da quelli dei Tre Becchi e Nivolet, quindi va ad unirsi ad ovest di questo colle (2632) alla cresta più appariscente che ci porterà verso il Gran Paradiso. Dal colle del Nivolet per la Rocca e Cima omonime la cresta sempre più accidentata sale al mare Percia ove ha inizio la zona veramente alpinistica. Con un susseguirsi di vette oltre i tremila metri e di ben marcati colli fino alla Tresenta si svolge in direzione N.E., qui la cresta piega a Nord e dopo il Colle del Gran Paradiso balza di colpo alla Becca di Moncorvè; dalla punta



La Becca di Monciair dal ghiacciaio omonimo

(dis. N. Reviglio)

del Roc (4018) prosegue ora verso oriente fino alla P.ta Scatiglion e dopo un ultimo spostamento a N.E. da P.ta Nera si drizza nuovamente ad est fino a tuffarsi colle ultime propaggini di M.te Gregorio nella Dora Baltea.

Da questa principale cresta separante l'Orco dalla Dora si dipartono in senso trasversale parecchie dorsali che danno luogo a vallate secondarie di ben varia conformazione.

Come struttura geologica io non ho nulla a dire, non è pane per i miei denti e chi vuole apprendere qualche cosa si rivolga alle interessanti e svariate pubblicazioni illustranti il Gruppo alpino. L'intero massiccio non è che un enorme banco di gneiss antichissimo che si estende tra la Valgrande di Lanzo, l'alta Valsavaranche, Cogne e Ronco Canavese, circondato da una fascia di calcari schistosi dell'era secondaria tra i quali si trovano intercalati strati di pietre verdi. Su tate enorme cupola granitica l'infaticabile lavoro delle acque e dei ghiacciai (un tempo assai remoto erano tanto estesi da coprire interamente tutta la zona) ha scavate profonde rughe secondo le varie direzioni da essi assunte; innumerevoli torrenti grandi e piccini demolendo or quà or là hanno iniziata la grandiosa opera di incisione che rende superbo il nostro gruppo. Il torrente Orco è riuscito a farsi strada verso oriente dando così luogo ad una sola grande vallata che limita le conche trasversali tra monche cretine dirupate e ripide.

Sul versante Sud abbiamo perciò vallate secondarie numerose, brevi ed incassate che procedendo spostandoci verso oriente le vediamo assumere sempre maggiore importanza; dalle fonti dell'Orco fino al Grand Etret sono trascurabili, da questo punto sono degne di nota quelle del Roc, di Ciamoseretto e della Noaschetta tutte e tre di assai breve percorso, più grande è il bacino del Piantonetto che raccoglie pure le acque dell'intricato gruppo del Moncimour, P.ta Gialin, Uja di Ciardoney. Da questo piccolo acrocoro varia il loro orientamento e vanno assumendo maggiore estensione delle precedenti: la Cima ovest di Valeille e la Torre di Lavina delimitano l'alto vallone di Forzo, seguono quelli di Campiglia e Soana fino al M. Marzo; da questa cima una ben marcata cresta dà termine alla serie degli affluenti dell'Orco e colla dorsale principale terminante a M. Gregorio racchiude la Valchiusella le cui acque si scaricano direttamente nella Dora a Sud di Ivrea.

Se passiamo invece sul versante settentrionale vi troviamo intagliate lunghe valli delimitate da elevati costoni ricchi di cime sorpassanti i tremila metri, dirette generalmente da Sud a Nord. Lasciando più ad Ovest la Valgrisanche, ecco quella di Rhême che dalla P.ta Galisia fin quasi al colle Lei Ner è vicina all'alto bacino di Ceresole e poi più a Nord, il M. Tout Blanc e la Bioula la separano dalla Valsavaranche.

Quest'ultima a sua volta confina con quella dell'Orco dai pressi del Lei Ner fino al Roc del Gran Paradiso ed è separata ad Est dal vicino bacino di Cogne da una importantissima cresta che costituisce la parte

centrale del Gruppo, basti citare le cime del Gran Paradiso, Erbetet, Grivola. L'estesa valle di Cogne nella parte meridionale si suddivide nelle minori di Valnontey, Valeille, Bardoney, Eaux Rouges, ultima quella di Urtier che per la Finestra di Champorcher permette di passare nella valle di Champorcher. E con questo cesso la mia arida esposizione di quote e di nomi, perchè qualora si volesse scendere a maggiori particolari ne risulterebbe un elenco troppo noioso.

La conoscenza topografica del gruppo attualmente è quasi perfetta, mi permetto dire quasi perchè indubbiamente delle piccole sfumature sia nelle denominazioni, sia per qualche rilievo del terreno meritano talvolta una rettifica. Mancanza di spazio mi vieta di risalire con qualche dettaglio le vicende topografiche del nostro Gruppo, ritengo però utile qualche cenno rimandando il lettore ad un esteso articolo di W. A. B. Coolidge. (1)

La prima carta datata rimastaci risale al 1648 disegnata da Sanson d'Abbeville ove molto confusamente figurano i torrenti Orco e Souana (Soana) ed i villaggi di Villanova (Villeneuve), Amaville (Aymaville), Fenitz (Fenils), Noasca, Corgne (Cuornè) e Pont (Pont Canavese); seguono poi altre edizioni a cura dello stesso autore ed una di Jean Jaussonius (1658) che arricchiscono il primo esemplare di altri nomi di abitati. Nel 1680 compare la prima opera italiana e cioè la "Carte des Etats de Son Altesse Royale Victor Amédée II" redatta da Tommaso Borgonio non è che una sintesi delle precedenti. È degna di nota la confusione che sulle carte fino al 1799 si faceva tra la valle di Cogne e la Valsavaranche; su quella citata del Borgonio si vede una sola valle che le occupa entrambe e che sbocca ad Aosta sotto il nome di Cogne, il colle del Nivolet diventa col di Cogne; ad Ovest segue una piccola valle innominata che sbocca ad Aymaville, poi la val Saveranchia (Valsavaranche) con Villeneuve, la valle di Rema (Rhème) e la Grisanchia (Valgrisanche). Tanto in questa che nelle seguenti in fatto di monti siamo molto male inquadrati, vi troviamo i nomi della Torre di Ponton (probabilmente corrispondente all'attuale presso la Finestra di Champorcher) e del monte Soana che però di frequente lo fanno balzare da una cima all'altra: il Borgonio lo appioppa al Gran Paradiso, altri all'Erbetet, chi forse al Gran S. Pietro.

Negli scritti precedenti al 1799 troviamo degli accenni alle cime della Grivola, La Cocagna e alla Rosa dei Banchi: infatti nel 1728 il Cav. N. Robilant ci parla del "Ponto rilevatissimo di Cogne" ed in un'opera del figlio, corredata da schizzi, troviamo un disegno che riproduce molto alla buona i ghiacciai di Cogne dominati da un elevatissimo picco che non può essere altro che la Grivola. Lo stesso Robilant figlio ci parla del M. La Cocagna (La Cuccagna 3147) a Nord di Ceresole ove erano in attivazione

(1) *Bollettino C. A. I.* — 1908 - N. 72 - pag. 31 seguenti.

miniere piombifere. Il priore Murith del G. S. Bernardo, tornato dalla vetta del Vélan accenna alla montagna di Dondeinaz (Dondena) tra Cogne e Champorcher, cima che assai probabilmente corrisponde alla nostra Rosa dei Banchi.

Il nostro illustre consocio, l'Abate Henry, segnala una carta della valle d'Aosta dipinta nella gran sala del Vescovado di Aosta e che risale alla seconda metà del secolo XVII; le valli di Cogne e Valsavaranche sono collocate al loro giusto posto e quest'ultima per il colle di Nivolet (non nominato) comunica con Ceresole.

Il periodo dal 1799 al 1827 segna un altro buon passo per la cartografia del nostro Gruppo, sono però lavori dovuti a privati e solo più tardi il Governo interviene a coordinare i precedenti studi con un più attento rilievo sul posto. Col 1799 cessa la confusione tra Valsavaranche e Cogne, aumentano i nomi di valli e paesi, sono precisati i valichi del Grand Etret e Lauson (senza però dar loro una denominazione), all'appellativo di Colle di Cogne è sostituito il più preciso di Nivolet o Grand Croix. Tra le vette solite figura sempre il M. Soana che continua a spostarsi.

Nel 1827 compare la prima carta ufficiale ridotta ad un solo foglio al 500.000; come vallate offre poche novità perchè in gran parte erano già state precisate nelle precedenti, in essa appare finalmente il nome di "Grand Paradis". Segue la "Carta degli Stati di S. M. Sarda in terraferma" del 1841 in 6 fogli al 250.000, degni di nota i nomi della Roesa de Banchi, Becca di Nona, P.ta Lavina, Ghiacciaia di Money (tale nome per indicare la vetta del gran Paradiso e dintorni).

Nel 1845 esce una terza carta in 4 fogli al 600.000 di non grande interesse, nomina per la prima volta il Bec della Grivola. Migliore delle precedenti è un'altra edizione della "carta degli Stati Sardi" con 90 fogli al 50.000 pubblicata tra il 1851 ed il 1871, la toponomastica ha ormai poche differenze dall'attuale e vi fanno bella mostra le prime quote; curiosa è la denominazione di "Tour du Gran S. Pierre ou Gran Paradis" data al nostro G. S. Pietro mentre il gran Paradiso è segnato come "Becca di Lausqueour o Gran Paradiso".

Seguono poi numerose altre cartine e schizzi della regione eseguiti da alpinisti, documentazione assai interessante del progressivo svolgersi, dello studio delle Alpi, ma che per brevità devo trascurare. Nel 1882 abbiamo un primo rilievo al 50.000 per la costruzione della carta del Regno d'Italia dell'I. G. M. e nel 1885 è pubblicata l'edizione al 100.000 alla quale seguirono ingrandimenti parziali al 50 ed al 25.000; i loro pregi e difetti sono ormai nelle linee generali a tutti noti.

Chiude degnamente la serie la carta al 50.000 pubblicata a cura del C. A. I., iniziata del 1899 fu ultimata solo nel 1908. Un'apposita commissione prese la direzione del lavoro e valendosi della carte al 50.000 dell'I. G. M., dei rilievi dell'Ing. Paganini, contarono sull'aiuto di alcuni volen-

terosi per la revisione sul terreno dei preesistenti rilievi; purtroppo però la buona volontà degli alpinisti venne a mancare, in parte se ne disinteressarono, altri fornirono dati errati (cosa che ancor oggi non mancherebbe di ripetersi!). Nel 1900 tale paziente controllo fu iniziato dai topografi militari sotto ai 1200 m. ed i membri della commissione si riservarono tutta la zona superiore. Fu poi un continuo incrociarsi di ulteriori controlli, correzioni, prove di stampa sul primo esemplare completato nel 1902, e finalmente sul principio del 1908 fu eseguita la stampa definitiva.

Questa carta è indubbiamente da preferirsi a quella dell'I. G. M. perchè con indiscutibile chiarezza, grazie anche alla tinta a sfumo, dà un bel risalto ai principali rilievi del terreno, assai bene è tracciato lo svolgimento delle mulattiere e dei sentieri, utilissimi anche gli itinerari sui ghiacciai che, se pur non si possono prendere alla lettera, offrono una rassicurante direzione a chi sale lassù senza l'aiuto di una guida. L'unica cosa che lascia un po' a desiderare è la rappresentazione della roccia, qui siamo ancora assai lontani dai bei tratteggi di certe carte svizzere che ci svelano anche le cengie sulle pareti; ad ogni modo, piuttosto che sbizzarrirci in critiche è assai meglio tentare di continuare la paziente opera dei nostri maestri che a prezzo di fatiche e studi strapparono brano a brano i densi veli che adombravano paurosamente la montagna ed in non molti anni dal troppo semplice e confuso Monte Soana seppero offrirci questo bel lavoro topografico.



La Levanne, Colle e lago di Nivolet e laghi Rosset del M. Tout Blanc

(A. Nebbia)



Il Clarforon e la Becca di Monciatr dai pressi del Rifugio Vittorio Emanuele

(A. Nebbia)

III. - ALPINISMO E TURISMO

Voler studiare il gruppo del Gran Paradiso sotto questo aspetto che per noi rappresenterebbe la parte principale delle svariate bellezze del Parco, è una cosa così superiore alle mie forze che mi lascia perplesso. Quanti ammiratori della montagna possono affermare di conoscerla veramente a fondo nei tanti suoi particolari? io per primo confesso la mia quasi assoluta ignoranza; mesi e mesi di facili salite ed ardue scalate sarebbero appena sufficienti per svelare i tanti suoi angoli reconditi. Solo una guida minuziosa, compendio delle opere minori scritte in passato, potrebbe colmare le numerose lacune o correggere qualche errore, paziente lavoro di revisione che un giorno, da augurarsi nel comune interesse non troppo lontano, per opera di qualche volenteroso e coi buoni auspici del C. A. I. dovrà essere cosa fatta. Mi limito così ad un superficiale sguardo d'insieme, per tentare di soddisfare la curiosità di chi non ha ancora viste da vicino le tante bellezze e chiedo scusa a coloro ai quali la mia ripetizione non riuscirà a dare che una meschina idea di quanto altre volte hanno ammirato; certi panorami anche se visti una volta sola non si scordano più, e solo una penna valente (non certo la mia) riesce a ritrarne l'impressionante grandiosità.

Tralascio la parte riguardante le Valli Soana e Champorcher, non perchè indegne di un cenno descrittivo ma perchè troppo schiavo del numero delle pagine, e mi limito ad un breve giro attorno al massiccio centrale.

Se sgombriamo tutti i dettagli che arricchiscono i fianchi del Gran Paradiso, la sua costituzione ci appare molto semplice, dell'antico calottone di granito non ci è rimasto che una enorme piramide triangolare sui cui fianchi le intemperie proseguendo l'alacre lavoro d'intaglio danno luogo ad una infinità di creste, avvallamenti e cime di minore importanza che però, eccettuata l'altezza, nulla hanno da invidiare al colosso della regione. Mentre la vetta del Gran Paradiso offre una incomparabile visuale panoramica ed i suoi satelliti ci riservano sempre qualche nuovo dettaglio, chi vuole godere una vista d'insieme del Gruppo, deve spostarsi alquanto e portarsi possibilmente al centro dei tre versanti sopra citati.

Il miglior punto per osservare il versante Sud è il M. Bellagarda (2939) sullo spartiacque tra l'Orco e la Valgrande di Lanzo. Tralasciando il tratto dal Viso alle Levanne, ecco l'alto bacino di Ceresole dominato dalle più lontane vette della Tsanteleina e Grand Sassièrè; la vasta depressione del Nivolet, seminasosta, stacca nettamente il massiccio in esame. Questo esordisce con una prima gioiata aspra di rocce inclinatissime, dalla Mare Percia alla Tresenta la pietra rossastra è solo interrotta dai piccoli ghiacciai del Breuil e Ciamosseretto, segue a destra il Gran Paradiso colla sua imponente parete di Noaschetta inquadrata tra la Becca di Moncorvè ad Ovest, la P.ta di Ceresole ad Est e dal sottostante ghiacciaio; e la parete rocciosa si allunga ad oriente salendo e scendendo con innumeri cime tra le quali la B.ca di Gay (3622), e la Roccia Viva (3650) fino al Gran S. Pietro (3692). Più a destra ancora lo sguardo si perde in un dedalo di cime minori costituenti il piccolo acrocoro compreso tra il Piantonetto e Forzo. Ai piedi di questa bastionata di roccia qualche altro piccolo ghiacciaio dà una nota meno rude al paesaggio; da essi sgorgano numerosi torrenti che incassati in profondi canali scendono in breve nell'Orco. Da questo lato il Gran Paradiso offre il suo massimo dislivello, dalla sua vetta (4061) a Noasca (1062) sono tremila metri coperti in brevissimo tratto, dall'arruffato susseguirsi delle guglie rocciose spingentesi arditamente al cielo, si passa per tutti gli stadii della natura alpina fino al fondo valle ove, su di un fresco tappeto verde macchiato da boschi di conifere, si contano una ad una le casine dei piccoli uomini. La salita alla Bellagarda specialmente dalla Valgrande non offre alcuna difficoltà, la consiglio a chiunque voglia regalarsi un bel panorama senza troppa fatica.

Passiamo ora al versante occidentale sopra Valsavaranche il quale segna un grado di più in bellezza sul precedente, semprechè sia concesso ammettere una gradazione anche nel bello. L'osservatore può portarsi su qualunque punto della costiera divisoria tra Valsavaranche e Rhême, spostandosi dal M. Tout Blanc alla Bioula vedrà svolgersi a sua destra con sempre nuovi dettagli tutta la cresta dal Colle del Nivolet alla Grivola; da questo lato la montagna assume un aspetto più maestoso, ampi ghiacciai attenuano un po' i rigidi contorni delle rocce troppo martoriate. Mentre la Bioula più

che altro offre i migliori particolari della Grivola, il Tout Blanc è da preferirsi per la veduta d'insieme trovandosi al centro dell'arco dei monti in esame. Di qui dominiamo la piana erbosa nella quale sono incastonati i laghi Rossett e Nivolet, e salita la P.ta Violetta, ecco la P.ta Fourà fasciata dai primi ghiacci; alla piramide della Monciair seguono il caratteristico calottone del Ciarforon e la più bonaria Tresenta circondata dal ghiacciaio di Moncorvè (il più vasto su questo versante), da questo balza di colpo la parete di Moncorvè che fa spalla al ghiacciaio del Gran Paradiso soggiogato dalla vetta omonima. Dal Grande al Piccolo Paradiso e fino all'Erbetet la cresta non è che un susseguirsi di guglie che le danno l'apparenza di un vero pizzo; dalla vetta del Gran Paradiso precipita con una bella seraccata il ghiacciaio di Lavaciù ed a sua sinistra non meno sconvolto gli sta quello di Montandainé. La cresta prosegue a Nord meno accidentata fino a svettare colla Grivola; ultima ecco la guglia del Gran Nomenon.

Ora ci resta il terzo versante esposto a settentrione e perciò abbondantemente coperto di ghiacci. Dal Gran S. Pietro si diparte a Nord una cresta che divide la Valnontey dalla Valeille, quest'ultima è bellina, ma passando nella vicina Valnontey il bello diventa magnifico; l'ampia cerchia che dalla P.ta Valletta presso il Gran S. Pietro termina sul lato opposto alla Grivola racchiude una delle nostre migliori conche glaciali. Non potendo disporre di un osservatorio elevato centrale da permettere di abbracciare in una sol volta le tante gemme dell'insuperabile diadema occorre spostarsi sui lati della valle. Dalle alpi di Money (2320) sotto le P.te Patri, si gode tutto il versante occidentale dominato nel centro dal Gran Paradiso con ai suoi piedi il ghiacciaio della Tribolazione, il più vasto e più accidentato del Parco. Ma il gruppo più artisticamente cesellato, è riservato a chi sale all'Erbetet per la cresta Est, pur fermandosi alle grangie dell'Erbetet (2419). Il settore che di qui si domina compreso tra la P.ta Valletta e il ghiacciaio della Tribolazione offre un panorama fantastico; le tre cuspidi del Gran S. Pietro, Roccia viva e B.ca di Gay scendono con pareti vertiginose sui vasti campi di ghiaccio del Gran Crou e di Money e questi si cacciano a valle tra caotiche colate di seracchi; lo spettacolo visto nelle ore in cui il sole già alto offre un propizio contro luce, è cosa indescrivibile.

Una delle ricchezze del Parco è l'estesa rete di mulattiere dovute in gran parte all'iniziativa Reale, le quali possono offrire al turista piacevoli e comode gite attraverso a zone spesso impervie; non è male quindi vederne il tracciato delle più importanti.

Il massiccio è quasi completamente circondato da due grandi arterie: da Hône-Bard per la Finestra di Champorcher si passa a Cogne, la seconda da Villeneuve, per Valsavaranche ed il colle del Nivolet porta nella valle dell'Orco; esse sono poi arroccate in più punti da altre minori. La valle Soana è ricca di comunicazioni colla strada Champorcher-Cogne, comode mulattiere che si trasformano per breve tratto in sentieri onde scavalcare

la cresta spartiacque; da Campiglia si valica il colle dell'Arietta (2933) o quello di Eaux Rouges, (da Forzo il colle Bardoney (2833) mette in comunicazione colla valle omonima a Nord. Questo colle chiude la serie dei valichi facili e fino al Nivolet le numerose insellature sono riservate all'alpinista, qualcuna poi nemmeno a tutti quelli che si iscrivono in questa categoria. La valle del Piantonetto è percorsa solo per metà da mulattiera, da essa si diparte una fitta rete di sentieri che portano ai numerosi alpi. Da Noasca una comoda mulattiera, poco sopra la cascata, si divide: una risale il corso della Noaschetta e l'altra svoltando a sinistra sale la valle del Chiamosseretto al Gran Piano di Noasca ove sorge una delle Reali Case di Caccia; questi due rami sono tra loro uniti da un'altra strada che valica la cresta divisoria delle due valli alla Bocchetta del Ges (2680). Da Ceresole abbiamo un'importante mulattiera che per il colle Sià (2268) passa nel vallone del Roc e quasi in piano raggiunge gli alpi Foges (2252), qui si divide in tre: una prosegue verso Est e contornando la P.ta Ciamosseretto va al Gran Piano ad allacciarsi a quella proveniente da Noasca, un ramo secondario sale ad un appostamento, la terza dirigendosi ad Ovest per il colle della Porta, lago Lillet, colle Rocchetta va a terminare al Nivolet; il suo tracciato svela l'importanza di questo belvedere.

Passando ora nella Valsavaranche, sulla destra idrografica troviamo la mulattiera che da Pont sale al rifugio Vittorio Emanuele II, rifugio che per la sua ubicazione offre un piacevolissimo soggiorno anche al turista potendo questi comodamente girovagare lungo i bordi terminali dei ghiacciai del Gran Paradiso, Moncorvè e Monciair con belle vedute di dettaglio. Più a valle altra strada sale agli appostamenti del Gran Neiron portando vicino alla frastagliata scogliera dell'Erbetet; per ultima viene la più importante che risalendo la valle Leviona porta al colle del Lauson (3301) e scende sul versante opposto a Valnontey. La casa di caccia al Piano del Lauson (2588) è ora adattata a rifugio del C. A. I. di Biella ed offre ospitalità a chi vuole intraprendere la traversata che è superfluo qualificare assai interessante. La mulattiera più agevole la troviamo sul lato sinistro della Valsavaranche, salendo da Degioz, Creton, Eau Rousse si raggiunge attraverso a fitte abetaie la Real Casa di Caccia di Orvieilles (2190), e poi quasi in piano si percorre la valle a mezza costa fino a raggiungere ai casolari del Nivolet la mulattiera da Pont diretta al colle; la piacevole passeggiata offre una superba vista sul versante occidentale del Gran Paradiso permettendo la sua media altitudine di più giustamente apprezzare la grandiosa mole del Gruppo. Per chi ambisca un osservatorio più elevato, da questa mulattiera salgono altre straducchiole verso la Biuola (3414), M. Rouletta (3384), colle Entrelor (3002), M. Tout Blanc (3438), tutte quote facilmente raggiungibili e dalle quali si curiosa anche nella valle di Rhême.

Da Cogne una mulattiera risale la Valnontey disseminata di appostamenti e grangie, tra esse sono da preferirsi per ragioni estetiche, i casolari

dell'Erbetet e gli alpi di Money. L'altro ramo importante della valle di Cogne è percorso dalla strada che risalendo il vallone d'Urtier per il colle della Finestra va a Champorcher; a Sud di questa mulattiera altre risalgono la Valleille e più a monte quelle di Bardoney ed Eaux Rouges comunicanti colla valle Soana.



La Tresenta (vers. N. O.) e ghiacciaio di Moncorvè

(L. Minetti)

Per completare una sì vasta opera stradale sono in progetto altri numerosi tratti di allacciamento in modo da poter offrire una comoda via che senza bruschi dislivelli permetterà l'intero giro di circonvallazione attorno al Gran Paradiso; il piano è grandioso, peccato che la sua effettuazione dovrà essere cosa futura per ragioni finanziarie.

Se dal campo del semplice turismo si vuol passare in quello più esteso dell'alpinismo, ci troviamo di fronte ad una varietà tale di obiettivi importanti e particolari che per volerli descrivere sia pur sommariamente occorrerebbe disporre di un intero volume; il compito è così vasto e difficile da indurmi a passare oltre. Piuttosto può riuscire interessante risalire negli anni passati alla ricerca delle prime imprese alpinistiche tentate in tempi in cui tali salite erano ritenute cose da pazzi temerari ed erano riservate solo a pochi eletti che, vincendo difficoltà relativamente assai superiori alle attuali, si avventuravano alla scoperta di regioni allora ritenute esclusivo ritrovo degli spiriti maligni della montagna.

Solo sul finire del XVII secolo troviamo documenti inoppugnabili che ci dimostrano una certa qual conoscenza della regione, sia pur molto generica ed in parte errata; certo che prima ancora i più facili valichi dovevano già essere frequentati dagli abitanti locali spinti tra l'altro dallo sfruttamento di alcune miniere che sui fianchi del Gran Paradiso erano conosciute da epoche molto remote. La regione troppo accidentata da permettere fatti d'armi, che nei secoli scorsi si limitavano piuttosto alle grandi arterie di comunicazione, rimase quasi ignorata anche dalla storia militare. Solo al fortuito caso di fortificazioni che nel 1687-89 il Duca di Savoia fece eseguire sui valichi d'accesso alla valle d'Aosta per impedire il ritorno dei

Valdesi dobbiamo le prime informazioni; ad un certo Filiberto Amedeo Arnod fu affidata la ricognizione descrittiva dei vari passi conosciuti e la sua opera fu pubblicata nel 1691 e 1694 (1).

La zona alta della valle di Cogne ce la descrive come inaccessibile, ci parla della valle Nanty (Valnontey) senza uscita eccettuato un pessimo valico su Valsaveranche (Valsavaranche), probabilmente il colle Lauson. Da Lillaz (Lilla), il più alto centro allora abitato d'inverno, parte la Valleily (Valeille) pure superiormente senza uscita; poi egli risale il torrente Urtiè (Urtier) e descrive il passo della Fenestre che scende a Champorcher valico allora ordinario per recarsi da Cogne in Valsoana passando poi la Realaz (colle della Reale). Cita inoltre i passi di Ranchioz (Rancio) e la Nova (deì-Arietta) comunicanti direttamente colla Valsoana e gli altri valichi innominati presso la Tour de Ponton (colle Fenis) e l'attuale S. Marcel comunicanti rispettivamente colle valli di Fenis e S. Marcel. Maggiori dettagli ci lascia per la Valsavaranche, tracciando i due itinerari colla valle di Tigne (valle d'Isère) o Tarantaise ed a sinistra per il colle del Carro a Bessan in Maurienne. Da Tigne si passava a Lavassey (Alpi di Lavassey nell'alta valle di Rhême indubbiamente per il colle di Rhême) e poi al Nivoley passando al Rosset (colle Rosset), oppure per il ghiacciaio della Galièze (colle Galisia) si scende nella valle di Cerisoles e per le alpi Essuiry (Cerrù) si risale al Nivoley. Descrive poi il piano del Nivolet e il fondo della Valsavaranche fino a Ville Neufve (Villeneuve).

Dopo l'Arnod la montagna piomba nell'oblio e solo nel 1786 il Cav. N. Robilant e il Cav. Napione pubblicano degli studi essenzialmente mineralogici parlandoci delle miniere di Cogne, Campiglia e della valle dell'Orco, citando il Pic de Cogne (Grivola) e il monte Cocagne.

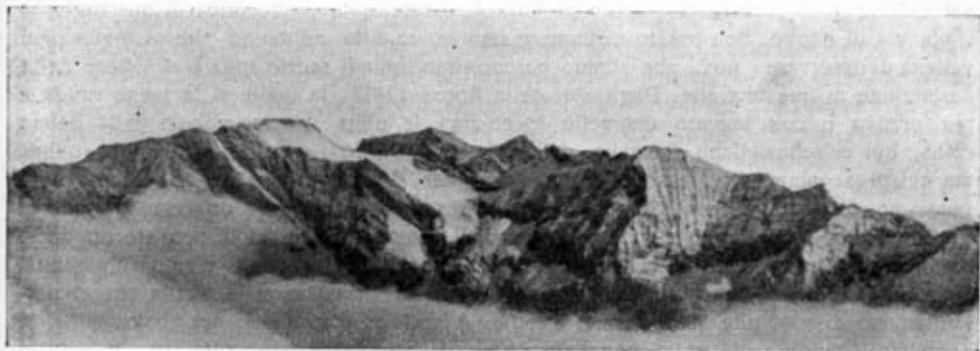
Le rare vette citate in manoscritti e le prime carte topografiche della regione dimostrano come siano piuttosto dovute a persone che non avevano mai visto questi posti o per lo meno si erano limitati ad osservarli malamente da qualche fondo valle e perciò sarebbe meglio considerarli più come tentativi topografici che veri primordi dell'alpinismo. Solo nel 1823 possiamo ricordare una prima ascensione, tre valdostani il Dott. L. Cerise, G. B. Defey ed un ignoto salgono il Pic de Dix Heures (M. Emilius); nel 1831 il Capitano Albert dello S. M. Sardo sale la Rosa dei Banchi e nel 1832 il M. Ruje o M. Favret, l'anno appresso il Capitano Casalegna tocca la Becca di Nona trovandovi però già su queste vette un segnale innalzato lassù da qualche precedente scalatore perso nell'ombra (quanta differenza dai nostri attuali arrabbiati cèrcatori di verginità alpina!). In queste salite dovute più alla necessità di rilievi per la Carta Sarda che a vero amore per la mon-

(1) W. A. B. COOLIDGE, *Bollettino C. A. I.*, 1908. - Vol. XXXIX, pag. 71 e seguenti.

tagna, non troviamo l'entusiasmo che dal 1826 e negli anni seguenti ha portato il Canonico Giorgio Carrel alla Becca di Nona.

Tra il 1829 ed il 1835 l'inglese Villiam Brockedon visita i colli della Reale, la Finestra Champorcher, la Galisia ed il Nivolet lasciandoci uno scritto vibrante di entusiasmo per la bellezza dei posti e dei panorami. Il 23 agosto 1842 l'Abate Chamonin partendo da Cogne sale la Tersiva. Il 21 settembre 1858 l'Abate Chamonin con G. Jeantet tentano la scalata alla Grivola, partono da Cogne alle 3 del mattino, dal colle Rayes Noire salgono alla P. Bianca per la sua cresta Ovest, e per il passo della Grivola salgono sul fianco del picco terminale senza però toccarne la vetta; camminano tutta la notte ed alle 5 del mattino appresso sono di ritorno a Cogne. Interessantissima è la relazione di questo primo tentativo, in essa si può forse notare qualche esagerazione cosa però del tutto scusabile, perchè dobbiamo riportarci a quei tempi e figurarci questi due uomini persi sull'alta montagna tra ghiacci e rocce sconosciute, lanciarsi arditamente alla conquista dell'ignoto. Il 23 agosto 1859 J. Ormsby e R. Bruce con le guide J. Tairraz, Z. Cachat e F. A. Daynè sono in cima alla Grivola; non ci voleva altro per spingere ad un nuovo tentativo il nostro Chamonin, il 28 agosto stesso anno, è ricacciato dal maltempo ma il 5 settembre 1861 per il versante Sud - Est vede avverato il suo sogno.

Vinta la Grivola viene la volta del gigante della regione. Il 4 settembre 1860 i signori J. J. Cowell e W. Dundas colla guida e J. Tairraz strappano il velo che attraverso i secoli aveva avvolta la superba vetta della Ghiacciaia di Money, la leggenda del Monte Soana era infranta. Queste ultime date segnano un improvviso intensificarsi dell'attività alpinistica; la collana delle nuove ascensioni va allungandosi di anno in anno. Il Dott. Agostino Ferrari ha avuta l'ammirabile pazienza di raccoglierne ben oltre 400 in svariate tabelle pubblicate nel Bollettino del C. A. I. del 1908 già in precedenza citato ed all'interessante lavoro mando il lettore desioso di maggiori particolari.



Mont Tout Blanc dalla morena del ghiacciaio del Gran Paradiso

L. Minetti)

IV. - ASCENSIONE AL GRAN PARADISO

Sorvolo di colpo sui tanti anni di sempre più intensa vita alpinistica per esporre alla buona la mia salita al Gran Paradiso compiuta la scorsa estate; benchè tale racconto faccia parte dell'argomento del capitolo precedente, non ho voluto confonderlo con quello perchè non lo ritengo una degna conclusione al ricordo dei pionieri dell'alpinismo. Ci sarà forse poi qualche amante delle difficoltà volontarie che potrà anche trovare ridicolo un articolo per una salita che ormai è considerata robaccia comune, ma io passo sopra e preferisco accodarmi ai vecchi che salivano la montagna non tanto per il deliberato proposito di scovare nuovi particolari anche insignificanti da svelare a tutti ma piuttosto attrattivi dalla grandiosità della natura ritemperatrice ed educatrice dell'animo meglio che trepidante scalata su di un'incognita cresta; allora l'ideale poteva pure essere rappresentato da nuove cime e nuovi orizzonti, ora la novità si va cercando anche tra i sassi.

L'idea fissa di tale ascensione mi andava assillando da tempo ma non volli affrontarla subito benchè ne avessi sentito decantare la sua bonarietà; prima di toccare i 4000 metri preferivo un buon allenamento alla palestra dei 3300, allenamento più morale che fisico che purtroppo oggi si va trascurando. Fatta magari la loro prima gita alpinistica! alla Sagra di S. Michele, eccoli nello stesso estate al Cervino o sul Monte Rosa a ricalcare le peste di precedenti comitive; questi tali che non riescono indubbiamente a percepire tutte le bellezze ed i pericoli che la montagna sa offrire, salgono le cime più elevate quasi con un senso di disprezzo come se per loro fossero ancor troppo misera cosa, ma se per disavventura un'improvvisa tormenta li avvolge o un qualunque incidente (tante volte anche prevedibile) viene a stornarli dalla loro pedestre ascensione ecco allora altre vittime... della montagna.

Contrariamente alle mie abitudini questa volta la comitiva è numerosa, oltre al sottoscritto ed a mio fratello apportano una nota allegra gli amici Bertolone, Canova e Navone Innocenzo. Una automobile scovata non so dove dall'amico Navone il mattino del 10 Agosto 1924 ci carica a Torino un po' a malincuore; dico a malincuore perchè il contratto era per cinque persone ma sommando corde e picozze ai sacchi impizzati per una settimana, il conduttore riscontrò un peso per dieci! Sbarchiamo a Noasca con tutto il nostro bagaglio; il tempo promette male, non siamo ancora riusciti a vedere il sole attraverso al fitto strato di nebbie; ad ogni modo, ultimate le provviste, alle undici suonate ci mettiamo in marcia. Se d'ora innanzi ci vedrete qualche volta tentennare non fatecene eccessiva colpa, siamo nuovi della regione, unica nostra guida è la carta del C. A. I.

Si sale pian piano la comoda mulattiera e sorpassata la cascata di Noasca entriamo nel vallone della Noaschetta; agli alpi Vota facciamo la tappa bucolica di mezzogiorno e poi via di nuovo. Ben presto ci immergiamo in un fitto nebbione che ci toglie ogni velleità di osservare i posti che stiamo percorrendo, quindi faccio grazia al lettore della descrizione di questo tratto. Dagli alpi della Forca (2407) la valle si fa meno ripida e più prativa e con leggero dislivello tocchiamo le ultime grange abitate della Balma (2488); qui ci sconsigliano dal salire agli alpi dei Goi (2551) perchè in completa rovina, ma noi proseguiamo lo stesso sperando di poter rimediare alla meglio, quando però possiamo contemplarli da vicino ci convinciamo che purtroppo dovremo passare la notte all'aperto. Fortunatamente perlustrando i dintorni mi riesce di scovare un antro sotto un gran sasso adattato a ricovero; in un batter d'occhio ne ultimiamo l'abitabilità, turiamo i numerosi buchi e facciamo provvista di sassi e zolle d'erba che ci permetteranno di sostituire la porta mai esistita. A notte ci rintaniamo nel nostro buco, si completa il muretto nel tratto mancante ed eccoci completamente sotterrati: il soffitto è tanto basso da non permettere di alzarci in piedi ed a nulla valgono i nostri svariati colpi di testa!

Al mattino seguente la nebbia non si è mossa di un millimetro e così ci avviamo sotto la falsa luce di un'aurora che non possiamo godere. Percorso il pianoro del Goi la mulattiera si perde sulla morena che risaliamo a tentoni fino a raggiungere il ghiacciaio omonimo. Mentre stiamo riprendendo i sacchi alleggeriti dallo spuntino li consumato, ecco in pochi minuti apparire il sole; non ci voleva altro per darci nuova lena. Si risale il facile ghiacciaio fino all'insellatura (quota 3364) a sud del colle del Gran Paradiso ed abbandonato gran parte del nostro carico saliamo la Tresenta per la cresta nord; questo itinerario non offre alcuna difficoltà, passato un primo tratto di pietrisco, segue una cresta di ghiaccio proveniente dal ghiacciaio di Moncorvè e poi alcune rocce molto bene accatastate permettono di toccare la vetta, sono le 11. La nebbia sparita del tutto ci lascia godere uno stupendo panorama, maestosa è la parete del Gran Paradiso, la facciata verticale della Becca di Moncorvè ed il Roc del Paradiso fanno bella cornice alla curiosa gradinata che dal ghiacciaio di Noaschetta sale a quello soprastante del Gran Paradiso; più ad Est un blocco di ghiaccio sta là avvinghiato sotto il Colle dell'Ape dando l'impressione di vederlo precipitare da un momento all'altro; dal lato opposto sullo sfondo delle alte valli di Lanzo risalta ricca di particolari la bianca parete NE del Ciarforon. Sulla Tresenta consumiamo il pranzo e restiamo a goderci pigramente il sole fino alle 14. Ritornati al Colletto si scende sul ghiacciaio di Moncorvè che percorriamo in tutta la sua lunghezza, soffermandoci ogni tanto per ammirare il graduale svolgersi della caratteristica crepacciata del Ciarforon, ed alle 16 e mezza siamo al rifugio Vittorio Emanuele.

Il mattino appresso (12 agosto) partiamo alle 4 e mezza diretti al Gran Paradiso, l'alba però promette male; dopo due ore di marcia siamo nella fitta nebbia ed all'attacco del ghiacciaio le prime raffiche violente di vento ci portano la neve, saliamo il ghiacciaio a tentoni servendoci in parte di qualche traccia di precedenti comitive, ma giunti sopra la Becca di Moncorvè decidiamo di ritornare indietro; godere la tormenta e rischiare magari qualche brutto tiro della nebbia non era compensato dalla possibilità di toccare la vetta coi piedi... per vederla meglio. Alle 11 siamo al rifugio perfettamente inzuppati. Il 13 mattino secondo tentativo, partiamo alle 5, ma ci limitiamo ad un'oretta di salita, la vista delle nubi che si stanno nuovamente ammassando ci fa rientrare al rifugio proprio in tempo per evitare un diluvio. Il giorno 14 Bertolone e Canova devono lasciarci con gran rincrescimento di tutti; anche per oggi di Gran Paradiso non si parla; noi tre rimasti dormiamo fino alle 10! Il bel sole tornato verso mezzogiorno ci spinge ad approfittarne ed accupiamo il pomeriggio tra le belle crepacce dei ghiacciai di Moncorvè e Monciair ritornando lungo il loro bordo inferiore tra bei tappeti erbosi smaglianti di fiori: uno stambecco ci fa compagnia.

Intanto il rifugio si va completando con nuove comitive e guide attirate dal bel tempo; domani ritenteremo la spedizione e per approfittare delle prime ore belle del mattino partiremo prestissimo. Alla sera godiamo un tramonto eccezionale; alle vampe rossastre che accompagnano la scomparsa del sole segue il sorgere della luna piena. Dietro al candido capuccio del Ciarforon ecco delinearsi un primo tenue bagliore biancastro annunziatore della luna che non tarda ad apparire; il lago presso il rifugio rispecchia fedelmente il gran disco d'argento e la grandiosa colata di ghiacci, ancora illuminati dalla pallida luce del tramonto morente. Lo spettacolo ci avvince e la nostra fantasia assorta nella contemplazione di tanta bellezza, insegue libera da ogni vincolo terreno le più vaghe chimere di un sogno che si vorrebbe prolungato all'infinito.

Ci ritiriamo presto dopo aver ultimati i preparativi tenendo gelosamente celato il nostro piano. Alle due di notte del giorno 15 siamo in piedi e mezz'ora dopo nel massimo silenzio partiamo; nel rifugio tutti riposano, la montagna è tutta per noi. Il freddo fuori è intenso, basti dire che il laghetto è coperto da un sottile velo di ghiaccio, ma a noi che importa dal momento che sulle nostre teste brilla la luna in un cielo meravi-

gliosamente terso? Dal rifugio bisogna risalire la spalla di roccia, che, ultima propaggine della parete di Moncorvè, sostiene il ghiacciaio del Gran Paradiso, la salita si fa per un sentiero facilmente smarribile tra i sassi ma grazia ai precedenti tentativi ormai lo conosciamo alla perfezione; in tre quarti d'ora siamo fuori del canalone in vista del ghiacciaio. Per proseguire conviene tenersi sulla cresta sassosa molto facile e che permette una marcia più spedita. Ben presto troviamo la neve recente che sempre più alta e poco gelata malamente regge il nostro peso e ci affatica di più.

La notte è splendida e non si sente che lo scricchiolio sotto i nostri piedi della crosta indurita dal gelo. Procediamo in silenzio scambiandoci solo qualche impressione sul panorama che va acquistando sempre maggior grandiosità; lontano il M. Bianco, inondato dalla luna, si vede come in pieno giorno. Tre sono le gobbe di roccia da salire e poi siamo all'attacco del ghiacciaio; qui sostiamo per sorbire qualche cosa di caldo; un gelido venticello di tramontana carico di nevischio strappato dal ghiacciaio ci frusta.

Ecco intanto le prime luci dell'alba rompere le tenebre verso oriente mentre la nostra cara compagna va spegnendosi poco a poco dietro le Levanne, cacciata dall'astro radioso che sale. Il gioco di luci è indescrivibile, le vette vanno fingendosi di un leggero rosa da un lato mentre sul versante opposto guizzano gli ultimi raggi di luna; il cielo sul M. Bianco preso tra l'azzurro cupo della notte che non vuol morire e la luce giallastra del giorno che viene, si colora di un verde smeraldo e questa strana luce dilaga sul mare di ghiacci dando loro la stessa colorazione. Perchè non essere poeta per poter cantare simili miracoli od essere pittore per fissare sulla tela le più belle tinte della tavolozza della natura?

Formiamo la nostra piccola cordata di tre e su di buona lena verso la meta che ora rosseggia baciata dal primo sole.

Sul ghiacciaio poco inclinato si obliqua leggermente a sinistra in modo da raggiungere la "Schiena dell'Asino", cresta di ghiaccio che dipartendosi dal costone della Becca di Moncorvè stacca il ghiacciaio di Lavaciù dal tratto inferiore di quello del Gran Paradiso; da questo punto d'innesto il ghiacciaio si fa quasi pianeggiante e sotto la neve recente trovo qualche fessura prodotta dal brusco distacco dell'assai inclinata conca glaciale di Lavaciù, perdiamo perciò tempo in sondaggi, ma è meglio procedere con tutte le misure di sicurezza. Giunti dietro la Becca di Moncorvè si svolta di colpo a sinistra e risalito un gradino del ghiacciaio raggiungiamo l'ultima piattaforma sulla quale poggia la vetta; sopra questo gradino troviamo altri piccoli crepacci dissimulati dalla neve sempre più alta. Si obliqua in leggera salita verso la cresta che guarda il bacino della Tribolazione puntando al gruppo di rocce della punta del Gran Paradiso scavalcata la crepaccia terminale si tocca la cresta; una breve cavalcata per roccia passando sull'opposto versante Est permette di raggiungere l'ometto (m. 4061), poco a Nord esiste un'altra puntina di solo ghiaccio più elevata di pochi metri. Quest'ultimo tratto di ghiacciaio assume una pendenza ragguardevole ed è conveniente scalinare; il passaggio della crepaccia terminale può in certi anni presentare serie difficoltà, generalmente esiste qualche ponte di ghiaccio che rende facilissima la traversata, talvolta però i ponti sono caduti e allora bisogna ricorrere all'aiuto di tavole perchè per la sua conformazione è quasi impossibile poter scendervi dentro e risalire sul labbro opposto molto più elevato.

Quando noi ci appressiamo a questo punto critico dell'ascensione (è l'unico, dopo il tempo) quasi non lo vediamo, la neve lavorata dal vento aveva fatta volta e solo piccoli fori indicavano a tratti il suo andamento; avrei preferito vederci chiaro!; il bastone della piccozza si affanna in continui sondaggi per scoprire un possibile passaggio due volte siamo ricacciati finalmente alla terza scoviamo un ponte di ghiaccio ed uno alla volta ci avventuriamo sul passaggio incognito. Durante le nostre ricerche ci siamo



Algulle Rousse e Punta Baset dal lago Rossett

(A. Nebbia)

spostati un pò a destra ed ora ci conviene raggiungere prima il tratto centrale di cresta di facili rocce. Attraversiamo il colletto coperto di ghiaccio che separa questo secondo tratto di roccia scoperta dal terzo e scendendo un pochino perché la cornice completata dall'ultima neve poteva riservarci un brutto volo sul ghiacciaio della Tribolazione, tocchiamo le ultime rocce: la battaglia è vinta. Il tratto di salita dalla crepaccia alla vetta ci riesce alquanto disagiata; il vento freddissimo è sempre più forte, ci investe con violenti raffiche accecandoci col nevischio; la neve farinosa ci costringe a spazzarla onde scalinare sul ghiaccio vivo e ad ogni taglio di scalino solleviamo un bianco polverio che si incrosta sui nostri vestiti. Scalino con tanta lena da spezzare la piccozza (già collaudata da qualche anno di servizio), Navone mi passa la sua e su ancora tra il sibillare del vento, attirati dal sole che indora la vetta, pochi metri sopra di noi. Sono le 7,30 quando raggiungiamo la meta. Tra le ultime rocce della cima troviamo un po' di riparo rincattucciati in quel nido d'aquile sulla parete della Tribolazione che pochi metri più sotto sfugge al nostro sguardo, stiamo a goderci il sole che va piano piano scomparendo dietro un fitto velo di nubi, mentre attorno a noi il vento fischia le più indiovolate fantasie alpine. Con un po' di pazienza riusciamo ad accendere il fornellino ed una specie di cioccolato caldo riscuote l'approvazione generale.

Siamo giunti proprio in tempo per ammirare l'intero panorama. Non io, ma insigni alpinisti che ebbero agio - fortunati loro - di visitare tutte le Alpi, non esitano a qualificare il panorama del Gran Paradiso uno dei migliori. La sua vetta situata in una posizione favorevolissima permette di abbracciare tutta la catena del Piemonte. La recente nevicata ha poi dato alla montagna un aspetto quasi invernale conferendole una maggiore grandiosità. Sotto il sole brilla la corona dei ghiacciai della Valnontey dominati dalla travagliata cresta spartiacque colla valle dell'Orco; l'ampia distesa bianca del ghiacciaio della Tribolazione arabescata dal suo complesso dedalo di crepaccie ci porta verso

il Piccolo Paradiso e l'Erbetet, più lontana la bella Grivola, oggi tutta bianca di neve, si aderge orgogliosa sullo sfondo dei colossi dell'alta valle d'Aosta. Dopo l'interruzione della Valsavaranche ecco la testata della Valgrisanche e di Rème colle più lontane cime della Savoia e del Delfinato; alle Levanne la candida catena si divide: un tratto si approssima a noi ingigantendo sempre più, la P.ta Fourà, la Monciair, il Ciarforon, e la Tresenta fino a confondersi col ghiacciaio del Gran Paradiso, mentre in direzione opposta le più alte vette delle valli di Lanzo e Susa vanno impicciolendo lontano.

Peccato che il mal tempo viene a distoglierci troppo presto dalla contemplazione; un brutto velo grigio dopo aver coperto per primo il M. Bianco sta avanzando spinto dal vento in breve valica la valle d'Aosta ed investe la Grivola, è ora di partire perchè fra non molto tocca a noi vedere scomparire del tutto il sole. Mentre alle 10 iniziamo la discesa giungono le comitive che partirono dopo di noi dal rifugio, questi hanno il piacere di toccare la vetta ma il panorama per loro non c'è più. Abbiamo da poco lasciato il nostro osservatorio che la nebbia ci avvolge e ci accompagna fino al rifugio ove giungiamo prima delle 13. Il ritorno si svolge per lo stesso itinerario di salita eccettuato l'ultimo tratto del ghiacciaio che in discesa è da preferirsi alla spalla rocciosa.

Il mattino seguente scendiamo a piedi fino a Villeneuve ed alla sera siamo a Torino, contenti di aver raggiunto il nostro massimo obiettivo, ma quei giorni sciupati causa il mal tempo li avevamo destinati a ben altro impiego che starsene col naso appiccicato ai vetri del rifugio a cronometrare le ore di pioggia.

V. - IL NOSTRO ACCANTONAMENTO

Posto migliore dell'alta Valsavaranche non è tanto facile trovarlo perchè questa località quasi rappresenta la sintesi della vita alpina; gli amanti del turismo o dell'alpinismo, delle fresche abetaie o delle eccelse vette possono trovar modo di soddisfare ogni loro più svariato desiderio. Una comoda mulattiera, percorribile in parte da piccoli carri, risale tutta la valle da Villeneuve al Nivolet svolgendosi tra un paesaggio di media montagna prima, salvo poi salire tra le più impervie gioaie nel cuore del gruppo montuoso; quattro ore di buona marcia sono sufficienti per raggiungere Pont. La valle è forse un po' monotona nel primo tratto quando, dopo aver lasciata alle spalle la valle d'Aosta, il corso della Savaranche si stringe alquanto incassato tra ripidi fianchi boschivi, ma da Degioz in poi si va facendo sempre più interessante: qualche particolare della cresta tra la Grivola ed il Gran Paradiso che ogni tanto fa capolino invoglia a salire. A Pont la valle si biforca: un ramo sale al Nivolet mentre a sinistra si apre il vallone della Seiva formando una vasta piana erbosa sulla quale sorge il gruppo dei casolari che ci ospiteranno. La conca è veramente pittoresca, la Becca di Monciair e le cime del Breuil separate dalla P.ta Fourà e Mare Percia dall'ampia colata del ghiacciaio del Grand Etret dominano la valle del Seiva ove sul più basso tappeto erboso si alternano aspre rocce e macchie di abeti; dal lato opposto la Grivola ed il Gran Nomenon sbarrano il fondo valle.

Gli itinerari che da questa base si possono effettuare sono assai numerosi, mi limito quindi ad accennarne sommariamente qualcuno. Da Pont per comoda mulattiera si raggiunge il rifugio Vittorio Emanuele con due ore di marcia, per poi proseguire verso il Gran Paradiso, la Tresenta (3609), il Ciarforon (3640), la Becca di Monciair (3544) e le Cime del Breuil (3455). Per la salita al Gran Paradiso rimando al capitolo precedente. La Tresenta da questo lato ha una forma triangolare molto semplice, il versante è coperto di ghiaccio; l'itinerario più agevole si svolge sul ghiacciaio di Moncorvè fino al colle del Gran Paradiso e poi per il suo spigolo Nord si raggiunge facilmente la vetta; ascensione facile adatta anche per comitive numerose. Il Ciarforon si presenta molto



La testata della Valnontey



più arcigno, la parete nord è difesa fin dalla base da una vasta zona di crepacce che coll'aumento dell'inclinazione diventano inaccessibili, merita già solo approssimarsi per godere più da vicino la grandiosità di tale sua caratteristica struttura glaciale; si sale più comunemente per lo spigolo NE dal colle di Moncorvè o per l'opposto SE dal colle del Ciarforon; mentre il primo itinerario si svolge quasi esclusivamente su ghiaccio inclinatissimo, il secondo (come tutta la parete Sud) è un instabile accatastamento di sassi assai pericoloso per l'eccessivo sbrecciamento, è quindi da sconsigliarsi come gita sociale. Segue la Becca di Monclair stranamente contrastante per la sua svelta piramide colla tozza costruzione del Ciarforon; la sua salita si compie toccando il colle del Ciarforon e poi per il suo spigolo NE coperto in gran parte da ghiaccio e neve; anche questa per comitive numerose è da scartarsi. Le cime di Breuil è bene lasciarle da un lato, la loro aguzza e frastagliata cresta rocciosa non sa offrire che scalate troppo ardue.

L'ampia e facile insellatura dei tre Colli del Grand Etret, posti sul bordo superiore del ghiacciaio omonimo, stacca nettamente verso occidente le due cime del Mare Percia e P.ta Fourà (così detta per un buco apertosi attraverso alla cresta rocciosa); esse offrono una più facile salita seguendo il loro spigolo NO coperto di ghiaccio. Tutto il tratto finora citato assai poco lascia al turista, questi può salire fino al rifugio per poi spingersi lungo i vicini ghiacciai, passeggiata comodissima e di grande interesse.

Un altro gruppo di mete alpinistiche lo troviamo sul versante sinistro della valle. La punta Basei (3338) facilmente raggiungibile grazie ad una mulattiera che dalla ex Real Casa di Caccia del Nivolet (ora Albergò) porta all'attacco del ghiacciaio e con esso si sale alla vetta, ottimo panorama sul pianoro del Nivolet e Rossett, verso il Gran Paradiso e sulla testata di Val Rhême. Più a Nord troviamo il Tout Blanc (3438) di facile ascesa e molto conosciuto per il suo panorama; comode mulattiere portano a poche centinaia di metri sotto la cima. Dalla sua vetta oltre all'intera catena del Gran Paradiso, si dominano le cime terminali delle valli di Ceresole, Rhême, Valgrisanche soggiogate dalle Levanne, Tsanteleina e Grande Sassiè; consiglieri questa gita prima di scalare il Gran Paradiso perchè oltre che da allenamento serve a far meglio apprezzare la massima salita da compiersi poi. Le vicine cime Auiliè (3441) ed Entrelor (3390) troppo vicine al Tout Blanc offrono lo stesso panorama.

Sempre sulla stessa cresta, non ancora eccessivamente lontana da Pont è il M. Rouletta (3384), altro bel punto panoramico; una mulattiera sale sui suoi fianchi ad un appostamento di caccia a 3164 m. e di qui con una buona arrampicata si raggiunge la vetta.

Non meno numerosi sono gli itinerari escursionistici, degni di nota: la cima di Moncorvè (2864) con bella vista sui bacini glaciali di Montandainè, Lavaciù da un lato e del Gran Paradiso e Moncorvè dall'altro. La Cima Roley (2996) separa il vallone del Seiva dalla piana del Nivolet, bel panorama su entrambi i versanti della Valsavaranche. La P.ta Violetta o Cima del Nivolet (3031) che alla precedente aggiunge anche la vista sulla Valle di Ceresole. Procedendo in ordine verrebbe poi il Piano del Nivolet di antica data, e subito appresso ecco l'altro Piano del Rossett ed altri laghi; la fama che ormai circonda questi posti di comodo turismo mi dispensa dal descriverli, chi non ha almeno sentito parlare della traversata da Pont a Ceresole transitando per questo valico? Come chiusura cito ancora la piacevole passeggiata che, superando in valore estetico la precedente, dal Nivolet per comoda mulattiera quasi pianeggiante raggiunge la ex Real Casa di Caccia di Orvielles (2190) passando in rassegna le migliori vette del Gruppo del Grand Paradiso, ultima di tutte la Grivola che, scendendo a Degioz, si vede proprio di fronte adergersi sempre più maestosa.

Il programma delle due settimane che si potrebbe svolgere è tanto vasto da poter appagare i più svariati desideri e se qualcuno non troverà fra le mete accennate qualche salita veramente classica da poter segnare al suo attivo, risalga i ghiacciai di Lavaciù o Montandainè e tra il Gran Paradiso e l'Erбетet troverà quanto di più arduo la regione possa offrire.

RAG. L. MURATORE



PIER GIORGIO FRASSATI



*Oh! dolcemente, so ben io, si muore
la sua stringendo fanciullezza al petto,
come i candidi suoi petali un fiore
ancora in bocca!*

Vorremmo parlare di Lui e non sappiamo evocarne la figura, il sorriso, la voce, senza smarrimento.

Il pensiero che non lo incontreremo più, mai, sulle vie dove ci era maestro e compagno, ci lascia perplessi come la minaccia di una sventura inverosimile.

Eppure, a pochi giorni dalla sua morte, cui non osiamo credere ancora, è già così gloriosa la sua apoteosi che ci pare di vederlo ascendere d'ora in ora per un'erta di luce, sorridendo tuttavia di francescana letizia a chi dal mondo lo piange e lo invoca.

Chi non lo ricorda tutti i venerdì sera venire in Sede con un gruppo di amici del "Cesare Balbo", sempre gaio e sorridente, col suo vocione tanto simpatico, scherzare, parlare un po' con tutti; felice di poter aiutare, consigliare: sempre pronto se c'era bisogno di lui? E come s'illuminava quando si parlava di montagna! La montagna era per lui una passione ideale; non l'amava come lo scienziato che cerca di strapparle i suoi segreti, come l'accademico in cerca di nuove emozioni, come lo sportman o l'escursionista o l'artista. Egli l'amava non sotto un aspetto particolare, ma tutta così, per se stessa: egli tutto le chiedeva ed essa tutto gli dava. E così essa non era solo meritato svago alternato ai suoi studi e alle sue tante opere di pietà e di carità; ma era per lui anche educazione del carattere ed elevazione dello spirito; e nella montagna egli raccoglieva e fiori e minerali; e della montagna egli amava i

colori e le forme, la fatica e il ristoro, le piccole gioie e le grandi ebbrezze, che non esprimeva a parole, che beveva con gli occhi spalancati nella luminosità del sorriso, con la persona eretta in un respiro profondo, con l'anima protesa in uno slancio di riconoscenza verso il Creatore.

Aveva ereditato il culto della montagna dal forte ceppo avito, lo aveva sviluppato in virtù della sana educazione familiare: portava nella figura salda, nel colorito bruno, nello sguardo intelligente, l'impronta dei suoi genitori.

Dalla traversata del Teodulo compiuta a otto anni, in cordata con la mamma e col babbo, all'ascensione del Castor compiuta a 11 anni, all'indimenticabile ascensione dell'estate scorsa sulla Grivola, ai cari progetti di quest'anno per la scalata del Cervino, i monti sono stati il dolce sogno della sua vita pura, premio di studi e meta di elevazione spirituale, solitario asilo dove il grande animo si ritemprava offrendo il suo olocausto da più solenne altare. Non sazieta di agi, ma discernimento raro dei valori lo spingeva a cercare tra i beni che passano il bene che non muore ed Egli aderiva alle bellezze della natura con le intime fibre dell'animo, ridendo con un gran riso di fanciullo sfuggito all'inganno dei godimenti che la città procura.

Noi portiamo fusi nella memoria gli atti della sua pietà e le manifestazioni della sua rumorosa allegria, come aspetti indissociabili di uno stesso carissimo volto.

Lo rivediamo inginocchiato prima dell'alba, in una stanza del rifugio Gastaldi, assistere alla Messa con raccoglimento semplice e profondo, o, nel chiarore bianco del primo mattino, ricevere la Comunione in una chiesetta di Oulx: la testa bruna e forte si piega in così umile e fervido abbandono che rivela il misterioso viaggio dell'animo per vie ignote ai più.

E non volle mai per nessuna ragione tralasciare la S. Messa nei giorni festivi; e per questo rinunciò a delle gite che pure gli erano molto care; ricordo che aveva cercato un sacerdote che ci potesse accompagnare nelle escursioni di quest'estate per poter far celebrare la S. Messa lassù. L'idea del Sacrificio immolato nelle altitudini conquistate dall'audacia umana gli sorrideva quale il felice connubio di due opere della Divinità: la sua Creazione e il suo Amore.

Per questa pia religione dei monti tutto ciò che li riguardava era per lui fonte di piacere, oggetto di importanza eccezionale. Le gite le studiava, le progettava, le organizzava; ne parlava con tutti e prima e dopo, e conservava le fotografie fatte in montagna come uno dei ricordi più cari. Amava tanto la nostra *Giovane Montagna* e volle per essa ripetutamente partecipare alle gare di sci, preparandovisi in gite di allenamento.

Ed ora così florida così mirabile giovinezza ci è stata rapita per sempre! Alla soglia della laurea e della vita, a soli 24 anni, quando a lui buono, sano, amato, tutte le gioie della vita sembravano sorridere, il Cielo volle per il suo giardino un così perfetto fiore.

Ed ora, Pier Giorgio, riposi là, ai piedi dei tuoi verdi monti biellesi in vista del tuo bel cielo e delle nevi eterne; là vicino alla dolce Madonna d'Oropa così cara al tuo cuore. E noi tuoi amici, anzi fratelli come ci ha fatto la montagna, ci troviamo tutt'a un tratto come sperduti, perchè tu eri unito a tutti i nostri pensieri più giocondi, più buoni, più cari. Ma no, tu dalla tua patria celeste ci ricorderai sempre, sarai sempre in ispirito tra noi specialmente tra le alte vette; tu ci additi la montagna; ebbene concedici di poterla amare come tu l'amavi: ascesa verso l'immacolata patria immortale.

* * *



Nello scorcio del mese di giugno è deceduto l'Avv. *Giovanni Sertorio*, padre amatissimo dei nostri soci avv. Mario e Lorenzo Sertorio. La rettitudine di vita e le esemplari virtù messe a fondamento dell'educazione familiare caratterizzano specialmente questa nobile figura di professionista attivo ed inte-

gro. Talchè vasto è stato il compianto destato da questa perdita. Della parte ad essa presa dalla *Giovane Montagna*, e dei sensi di cristiana solidarietà verso i fratelli Sertorio, si fanno eco queste pagine, rinnovandone le più sincere espressioni.

Col decesso della Signora *Lucia Chiovatero n. Boccardo* è piombata nel lutto la famiglia dei nostri consoci Chiovatero, Marino, Mottura che perdonano in essa la nonna e zia. Col più profondo cordoglio la *Giovane Montagna*, presenta vivissime condoglianze.

Giovane Montagna

SEZIONE DI IVREA

XXV Anniversario del Monumento al Redentore sul Mombarone (m. 2371)

2 agosto 1925

In questa occasione la Sezione di Ivrea della *G. M.* lancia un invito in tutto il Canavese - ed oltre - per commemorare degnamente questa data. Essa organizza pertanto per il 2 agosto una adunata alpina con funzione religiosa, onde contribuire a rinnovare l'omaggio collettivo della regione alla gloria del Redentore.

Ecco il programma della giornata :

Ore 9 funzione d'apertura - Ore 10 benedizione del Gagliardetto della Sezione di Ivrea (Madrina la Baronessa Ida Bek-Peccoz, Padrino il Cav. C. Bianco) - Ore 10,30 Messa solenne. Discorso commemorativo del Rev. D. Prof. Teol. Dionisio Borra, presidente della Sezione di Ivrea della *G. M.*

Presso la vetta sarà installato servizio di ristorante per comodità dei partecipanti.

SOCI!

Accorrete numerosi alla manifestazione del Mombarone. I soci della Sezione di Torino sono pregati di convenire in Sede nelle sere di riunione per organizzare la comitiva di rappresentanza in unione al Consiglio Centrale.

VII e VIII SETTIMANA ALPINA A VALSAVARANCHE

La Direzione avverte i Soci che la quota di iscrizione per entrambi i turni, anziché di L. 200, ammonta a sole L. 170.